

Gazzetta del Sud 9 Maggio 2009

Restano in carcere tre dei cinque fermati

Restano in carcere tre dei cinque indagati dell'operazione antimafia "Ulisse". Ieri il Gip del Tribunale di Barcellona Anna Adamo, pur non convalidando il fermo per l'assenza del pericolo di fuga, ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Angelo Caliri 42 anni, ed i fratelli Stefano e Michele Coppolino, rispettivamente di 27 e 24 anni, tutti accusati di far parte di una associazione armata di tipo mafioso denominata "Famiglia barcellonese", in particolare di una sua articolazione facente capo al defunto Melo Mazza e operante nei territori di Milazzo, valle del Mela e Barcellona.

I tre rimasti in carcere nel corso dell'interrogatorio reso mercoledì mattina nella casa circondariale di Gazzi alla presenza dei difensori avv. Tommaso Calderone e Gaetano Pino, si erano avvalsi della facoltà di non rispondere.

Intanto dopo la scarcerazione di Scardino decisa mercoledì ad Asti, ieri a Belluno, al termine dell'interrogatorio reso dinanzi al Gip Aldo, Giannotti, è stato rimesso in libertà il quinto indagato, l'infermiere barcellonese Francesco Chiovetta, 26 anni, perché nei suoi confronti gli elementi di accusa di far parte dell'associazione mafiosa sono risultati insufficienti ai fini di un provvedimento cautelare.

Tornando alla posizione di Caliri e dei fratelli Coppolino, il giudice Adamo ha ritenuto "la mancanza di gravi indizi di colpevolezza" per l'episodio della violenza privata, aggravata dal metodo mafioso, che sarebbe stata commessa il 21 aprile scorso da Angelo Caliri e da Stefano Coppolino nei confronti "dell'arciprete del Duomo di Santa Maria Assunta, padre Domenico Siracusa, per costringerlo con minacce a rilasciare un'autorizzazione o comunque a consentire che la convivente di Caliri, sorella del defunto Mazza, svolgesse le funzioni di madrina durante la celebrazione del battesimo di una delle figlie del Mazza, nonostante la madrina designata non fosse cresimata». Per quest'ultimo episodio infatti non è stata accolta la richiesta di misura cautelare in carcere.

Confermato invece, oltre agli indizi di partecipazione all'associazione mafiosa dei "Barcellonesi", l'episodio di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso commesso a Olivarella, nel comune di San Filippo del Mela, il 21 aprile scorso ai danni di un cantiere della "Eds Infrastrutture Spa" di Terme Vigliatore, società di cui è amministratore l'ex sindaco della cittadina termale, Sebastiano Buglisi. In quella occasione, come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, Angelo Caliri e Stefano Coppolino sulla cui auto era stato installato un rilevatore satellitare con una microspia, si sono avvicinati con l'auto al cantiere allestito su area dell'Anas per l'installazione di un'antenna di telefonia mobile e per servizi autostradali e individuando il capo cantiere, hanno chiesto il pagamento di 2 mila euro. Il cantiere tra l'altro era stato oggetto di protesta degli abitanti del luogo che avevano

fatto affiggere cartelli contro l'istallazione ritenuta nociva alla salute. Uindagato Angelo Caliri, prendendo a pretesto l'iniziativa dei cittadini e per esercitare ulteriori pressioni sulla ditta, ha riferito ad un operaio, mentendo, «io abito qui vicino e le radiazioni fanno male, ora organizzo una manifestazione». Poi la frase incriminata: «A me servono 2 mila euro, vediamo quello che dobbiamo fare e la cosa la sistemiamo, altrimenti vi blocchiamo i lavori e non ve li facciamo finire». Caliri tra l'altro, come indicato dagli atti, aveva lavorato come operaio per la stessa ditta, circa tre anni fa e non vantava crediti Nè dal capocantiere e nemmeno dalla società. Per il Gip Anna Adamo l'episodio del tentativo di estorsione «è ampiamente provato per le modalità e le frasi riferite e suggella il quadro indiziario già intensamente grave a carico di Angelo Caliri e Stefano Coppolino, oltre che di Michele Coppolino anche in ordine al reato associativo». Secondo quando riportato nell'ordinanza di custodia cautelare emessa ieri, Caliri e Stefano Coppolino «non hanno avuto remore, a meno di un mese dall'omicidio Mazza (la tentata estorsione è avvenuta il 21 aprile scorso) e sicuramente non più timorosi come prima grazie alle rassicurazioni che avevano ricevuto il 16 aprile ad Asti da Cosimo Scardino (e da loro reputate senz'altro efficaci), ad uscire allo scoperto e riprendere le tipiche attività criminose che avevano costituito il peculiare modo di agire del gruppo guidato da Mazza Carmelo». La difesa degli imputati, a proposito del tentativo di estorsione, aveva tra l'altro sostenuto si fosse trattato non di un tentativo di estorsione con le tipiche connotazioni mafiose, ma solo di una richiesta di denaro non rilevante per far fronte alle situazioni di bisogno in cui versava Caliri. Fatto questo che il Gip Adamo, nel provvedimento emesso ieri, ha giudicato inverosimile in quanto pochi giorni prima se Caliri si fosse ritrovato in uno stato di bisogno, non avrebbe potuto effettuare il precedente viaggio ad Asti che ha comportato anche diversi pernottamenti in alberghi.

Intanto sul terzo indagato, Michele Coppolino di 24 anni, è piovuta ieri un'altra tegola giudiziaria. Il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera ha concluso le indagini facendogli notificare un altro avviso di garanzia per favoreggiamento aggravato e false dichiarazioni. Michele Coppolino, secondo l'accusa, nella notte tra il 29 e il 30 gennaio scorso, quando scattò l'operazione antimafia "Pozzo", avrebbe favorito la fuga e la successiva latitanza del cugino Melo Mazza, sottratto-si all'arresto mentre si trovava nei pressi del Pub "Iceberg Club" di via del mare al civico 93 gestito dal Mazza. In quella occasione sulla Smart di Coppolino perquisita dai carabinieri del Ros del capitano Gabriele Mambor fu ritrovato abbandonato il giubbotto del cugino Melo, mentre del ricercato nessuna traccia.

Michele Coppolino, nonostante le diffide affinché rispondesse alle domande sul cugino, si rifiutava di farlo, agevolandone così fuga e latitanza.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS